

onpaper exibart



free | anno nono | numero sessantaquattro | marzo - aprile duemiladieci | www.exibart.com

Stampiamo questo numero proprio mentre il nostro paese si trova immerso in una gelatina di scandali, vergogne e ruberie rispetto alle quali Tangentopoli e tutta la corruttela degli anni '80 e '90 risultano passatempi da educande. In un contesto che vede l'Italia transitare, senza intravederne l'uscita, nella peggiore crisi economica, etica e di identità mai affrontata dalla sua Unità. Con questo panorama, si dirà, parlare di arte e di cultura diventa attività risibile e patetica come lucidare l'argenteria sul Titanic. In realtà esiste un modo per rifuggire dal patetismo del parlarsi addosso; esiste un percorso che anche una rivista può intraprendere per contribuire alla creazione di un ipotetico bene comune che significhi ferma reazione allo squallore che tutto assuefa. Questo percorso transita innanzi tutto dall'abbandono di qualsivoglia forma di autoreferenzialità. Occorre parlare di arte e di cultura come fenomeni sociali, urbani, economici, non come elementi avulsi e impermeabili alla vita che fluisce loro attorno. Un esempio, rispetto a quanto vogliamo intendere, lo troviamo negli episodi che ci hanno portato a intrecciare la nostra attività editoriale con la genesi del Maxxi, il museo d'arte contemporanea dello Stato italiano. Una novità importante per il nostro settore, che abbiamo tentato, per quanto era nelle nostre forze, di accompagnare. Pochi giorni fa è stata accettata la nostra idea di intitolare la piazza antistante il museo ad Alighiero Boetti; qualche settimana fa è stata sposata la nostra intuizione di inaugurare il Maxxi assieme al Macro, l'altro importante centro d'arte capitolino. E non è finita: ormai due anni orsono, anche grazie a una nostra inchiesta che prontamente finì sulla scrivania dell'allora ministro Rutelli, si scongiurò la realizzazione, accanto al Maxxi, di un orribile "Museo della Scienza" immaginato da un ingegnere del Ministero delle Infrastrutture che oggi è in carcere a seguito della nota inchiesta su appalti, procedure d'urgenza e Protezione Civile. Dunque, il cerchio si chiude. Dunque esiste, è dimostrato, un modo per occuparsi d'arte senza che ciò venga considerato una facezia nel momento in cui il paese in cui si opera va a gambe all'aria. Vi è, dunque, la possibilità di avere un ruolo attivo scegliendo, quando occorre, da che parte della barricata stare. Noi interpretiamo il nostro ruolo come una sorta di agenzia di consigli non richiesti, di pensatoio, di fabbrica d'idee, di proposte e di indagini giornalistiche, di gruppo di pressione, di lobby finalizzata a innescare (o almeno a suggerire) processi di qualità e buone pratiche nel nostro settore e in quelli adiacenti. Il tutto naturalmente in aggiunta all'attività editoriale più classica e ordinaria. Sovente ci siamo sbilanciati, con tutti i rischi del caso, compreso quello di sbagliare mira. Ma finché ci sarà concesso continueremo. Esattamente così. (m.t.)

COSTELLAZIONE NON PROFIT VOL.III

Dopo le due puntate sui collettivi curatoriali, un primo focus sugli spazi progetto. L'inchiesta di Exibart continua, intercettando e conoscendo da vicino alcuni tra i migliori laboratori di idee e progetti artistico-curatoriali che, in Italia, scelgono la formula coraggiosa del non profit. Un'inchiesta unica...

CAP 2. GLI SPAZI PROGETTO I°

Dal profondo Sud all'estremo Nord, dalla Sicilia all'Alto Adige, passando per Milano. Due realtà più giovani e una con una storia più lunga alle spalle. Tutte con un ruolo importante per i rispettivi territori d'appartenenza. Prosegue l'inchiesta di Exibart sul variegato mondo del non profit.

BOCS - CATANIA



IN QUESTA PAGINA: INDICE - VEDUTA DELLA MOSTRA PRESSO BOCS, CATANIA 2009
NELLA PAGINA A FIANCO:
SOPRA: UN'OPERA PUBBLICA DI LUNA MAURER & ROEL WOUTERS
PER IL PROGETTO PLACE IT A CURA DI LUNGOMARE, BOLZANO 2008
IN BASSO: IMMAGINE SIMBOLO SCELTA PER IL SITO DI PEEP-HOLE
COURTESY IAN TWEEDY ARCHIVE

■ Il primo progetto curato insieme si chiamava *Muri Di Carta*, una comunità virtuale di giovani artisti siciliani pensata esclusivamente per il web. Era il 2001 e i catanesi **Giuseppe Lana** e **Claudio Cocuzza** - artista uno, grafico l'altro - cominciarono così il loro percorso: prima l'organizzazione di mostre per artisti emergenti presso locali cittadini, poi la cura di eventi espositivi per il centro sociale Auro, costituitosi all'interno di uno spazio dismesso e recuperato. "Il bisogno d'indipendenza e una lunga pausa di riflessione hanno portato infine alla nascita dell'associazione culturale *beBOCS*", ci raccontano. "Volevamo offrire un luogo che non fosse simile ad altri spazi già esistenti, un site speci-

fic, un contenitore crudo".

E così, nel 2008, apre Bocs, uno spazio di 90 mq, ripulito e lasciato allo stato grezzo, ancora pregno del sapore delle sue precedenti "vite": deposito per lo smistamento del pesce azzurro, mobilificio, magazzino... Ubicato a San Cristoforo, quartiere difficile della periferia est, Bocs è annesso al loft usato da Lana come casa-studio. "È il primo 'artist run space' ufficialmente costituito a Catania. Lo spazio cresce e si modifica grazie agli interventi e alle sperimentazioni dei vari artisti ospitati in residenza o che presentano i loro progetti", spiega Giuseppe, che si occupa della direzione artistica e delle pubbliche relazioni; Claudio cura invece la dire-

zione tecnica e la comunicazione, mentre da pochissimo c'è anche Rocco Rossitto a dare una mano con l'ufficio stampa.

Fin da subito appare chiara l'urgenza di mantenere un occhio al locale, ma con una propensione all'apertura verso il fuori. È in tal senso che va considerato il progetto *Kataunas*, un'operazione con artisti italiani e lituani, curata da Marina Sorbello; oppure l'esperienza con **Stefania Galegati Shines**, che ha inserito Bocs nel network di location internazionali in cui proiettare, il 24 gennaio 2009, il video *Humans*; o infine *Indice*, progetto del collettivo artistico **Attraversamente Concept House** (interessante realtà con sede alle pendici dell'Etna), co-finanziato dalla Comunità Europea e costruito a partire dall'esperienza di un viaggio lungo la costa siciliana condotto da **Andrea Coppola, Daniele Puglisi, Ellen Michiels, Veerle Smets e Luk Huybrecht**, muniti di zaini, macchine fotografiche e telecamere.

Entusiasmo, molte idee, energia inesauribile e belle connessioni, ma tutto sempre in un'ottica low budget. "L'associazione si autofinanzia e talvolta usufruisce dell'appoggio di supporter e sponsor, imprenditori e professionisti che hanno manifestato interesse per le attività. Si è provato con difficoltà a dialogare con le istituzioni pubbliche, purtroppo ottenendo scarsi risultati". La musica non cambia quasi mai, dal Nord al Sud: istituzioni poco recettive, privati appena più sensibili e attenti. Nel caso della Sicilia si tratta, manco a dirlo, di micro-realtà imprenditoriali, piccoli collezionisti e sostenitori generosi. Le mega-imprese qui non ci sono e le aziende di media statura non colgono ancora a sufficienza il valore culturale di simili investimenti, la cui visibilità è magari limitata, ma il cui peso risulta determinante per la crescita e l'ossigenazione dei contesti locali e per la loro connessione con il sistema culturale internazionale. Ecco allora come rispondono i ragazzi del Bocs alla classica domanda sulla crisi: "Non ci sfiora nemmeno! Viviamo in una realtà che, per mo-

tivi economico-politici, è in perenne crisi. Allora usiamo le idee, che sono la nostra risorsa primaria, e attiviamo collaborazioni in Sicilia e non solo. Pensiamo così di poter dire la nostra. Abbiamo voluto la bici e ora stiamo pedalando". Diversi i link stabiliti, da quelli con spazi esteri (l'associazione Uqbar di Berlino e la galleria Meno Parkas di Kaunas, in Lituania), a quelli con altri spazi indipendenti italiani (tra cui Crip-ta747 di Torino), fino al coordinamento con la vicina Fondazione Brodbeck e la galleria Gianluca Collica per l'organizzazione di inaugurazioni simultanee.

Ma non è tutto. Collaborare con un territorio significa anche stabilire relazioni locali. Come sono stati accolti i ragazzi di Bocs dalla gente di via Grimaldi? "Come alieni scesi da Marte!", rispondono ironicamente Claudio e Giuseppe, ricordando però che "al primo evento, un gruppetto di vicini si presentò timido ed educato, pronto a farsi contagiare. Il tutto in un clima sereno e rilassato. È così che, grazie al Bocs, molti abitanti del quartiere vengono giornalmente a contatto con l'arte". Alcuni di loro sono addirittura diventati protagonisti di un progetto ideato da Lana in occasione di un evento presso la Coin di via Etna: "Gli artisti, i bambini e alcuni adulti del posto hanno dato vita al 'Progetto_Grimaldi [meno 1]', presentando delle 'opere' frutto della loro quotidianità. Lavori creati negli anni, con cui evidenziare il legame fra arte e vita". Un'opera corale come un diario di quartiere, scatola dei ricordi che nelle storie e negli oggetti della gente rintraccia la possibilità di un'effettiva partecipazione alla pratica artistica e di un suo concreto radicamento territoriale. ■

info

Via Grimaldi, 150
info@bebocs.it
www.bebocs.it